

ABBOONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
 semestrale 12
 trimestrale 6
 mensile 2
 Negli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Noni accollano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine contenenti 10 alla linea. Per più volte si farà un abbonamento. Articoli commerciali in 111 pagine cent. 15 la linea.

Parlamento Italiano.

Senato del Regno.

Seduta del 24 — Pres. DURANDO.

Approvansi il progetto sugli ampliamenti del servizio ippico e quello del concorso del Governo all'Esposizione di Bologna del 1888.

Approvansi a scrutinio segreto il progetto per la cattedra dantesca.

Camera dei Deputati.

Sed. ant. del 24, Pres. MAUROGONATO.

Discutesi il progetto per il pareggiamento delle Università di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'articolo secondo lettera A della legge 31 luglio 1882.

Torraca non sa darsi ragione di questo progetto di legge. Lo avrebbe compreso se avesse posto innanzi al Parlamento la questione delle Università secondarie. Il sistema contrario del ministro gli sembra di poco riguardo verso il Parlamento. Propone perciò il rinvio del progetto e subordinatamente la sospensiva.

Bonghi sostiene la necessità del pareggiamento delle Università di Modena, Parma e Siena per ragioni di giustizia ed equità. Nega che l'aumento di spesa si converta solamente a beneficio economico dei professori. Del resto, anche questo miglioramento è indispensabile per togliere inconvenienti gravissimi. Spera che la Camera vorrà approvare il progetto.

Bonghi osserva che il movimento, in favore del pareggiamento delle Università minori ha il grave difetto di essersi iniziato ed imposto al governo senza che il governo per parte sua abbia procurato di daro al movimento stesso un indirizzo.

Sostiene essere falso il concetto far dipendere il grado di una Università dal maggiore o minore stipendio dei professori.

Conviene, anziché dall'aumento degli stipendi, incominciare dall'aumentare le dotazioni dei gabinetti scientifici. E necessario veder bene addentro nei bilanci dei comuni che concorrono con spese ingenti al pareggiamento di coteste università, imperocché conviene richiamare i comuni stessi ai primi loro doveri che sono di provvedere convenientemente all'istruzione primaria. Ritene necessaria la diminuzione di professori non solamente nelle università minori, ma anche nelle maggiori. Nega che il pareggiamento degli stipendi impedisca l'emigrazione dei professori dalle università minori; i buoni emigreranno anche se abbiano 5000 lire. Presenta un articolo aggiuntivo col quale si stabilisce la misura dello stipendio dei professori dal numero degli stipendi.

Seduta pom. del 24. Pres. BIANCHERI.

Bonghi sul processo verbale deplora l'aver inserito nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane l'importante progetto per il pareggiamento di alcune università minori. Domanda al governo, giacché siamo al 24 giugno, che, dichiarati quali progetti intende sieno discussi e votati prima delle vacanze.

Seguita e si compie la discussione della tariffa doganale; dopo di che la si approva con qualche variazione, a scrutinio segreto; con voti favorevoli 199, contrari 97.

Discutesi il disegno di legge per le

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 51

I DEBITI D'ONORE.

ROMANZO.

— Da Pluche! ripeteva Vittorio animandosi di mano in mano che parlava. — Già, mi avevano avvertito che costui vuol farmi una concorrenza spietata. Ma non temo i concorrenti io. Signor Cavalier, vendete questi bottoni a un franco e quaranta.

— Quanti ne volete? Venti dozzine? chiese il commesso.

— Datemene mille e seicento rispose il merciaio.

— Mille e sei cento dozzine! disse a voce alta il commesso come per richiamare l'attenzione di Vittorio e interrogarlo di nuovo.

— Non ho che una parola, disse Vittorio seccamente. Siete ancora alla tribuna, signor Blancmignon? Ebbene! Scrivete.

E gli dettò la commissione del mercante suburbano, commissione importante che Cavalier non poteva registrare senza tacitamente disapprovarla.

modificazioni alle leggi di registro e bollo.

Perelli svolse un ordine del giorno col quale si invita il governo a studiare gli opportuni disegni di legge perché le tasse sugli affari sieno determinate con maggiore chiarezza e in proporzione alla importanza degli affari stessi.

Il ministro accetta l'ordine del giorno Perelli, che è approvato.

Domani si svolgerà il progetto sulla minuta vendita.

Levasi la seduta alle ore 7.10

GRAVI RIVELAZIONI.

L'onorevole Lacava ha presentato la sua relazione sul disegno di Legge per gli arretrati delle spese ferroviarie. Bisognerà provvedere cento milioni ottocento cinquanta mila lire per liquidare tutti i conti vecchi dell'antica gestione ferroviaria dallo Stato, chiusa il primo luglio 1885.

Il Ministro Magliani aveva diggià presentato un progetto col quale si richiedevano novanta milioni.

La relazione dell'on. Lacava è un controllo diligente dei conti ed insieme un esame competente delle cause che ci portano a queste sorprese, tra le quali vi è pur questa, più volte lamentata dall'on. Magliani, che alla finanza manca un controllo degli impegni, sicché nelle spese facoltative ciascuno fa per sé, salvo a lasciare queste code di centinaia di milioni, che poi bisogna liquidare con debiti e farli pesare sopra un bilancio solo.

Per buona sorte sembra che questa volta si voglia proprio curare il male dalla radice. L'on. Magliani, il quale tornerebbe impossibile, come a qualunque ministro di finanza, di stabilire il suo bilancio su basi positive con siffatti vizi organici nell'amministrazione, presenterà un progetto per assicurare più efficacemente il controllo degli impegni e del conto suo. Saracco ha già dichiarato, che, stralciati i conti vecchi e stabiliti gli impegni esistenti, d'ora innanzi si dovrà spendere per ciascuna linea lo stanziamento assegnato e niente di più.

Dalla relazione citata poi risultano dei fatti dolorosi, che mostrano una volta di più quanto sia giusto il grido del paese — che domanda ai suoi Deputati meno politica e più amministrazione. Ecco, in riassunto, quanto nota la relazione del Lacava: l'aperta violazione della legge di contabilità; il nessun conto nel quale è stata tenuta l'autorità del Parlamento; l'abusivo pagamento di somme che non erano stanziati in bilancio; il non meno abusivo prelevamento del danaro che l'antica Società dell'Alta Italia era obbligata a versare nelle Casse dello Stato, e che spese invece in opere e provviste che il Ministero arbitrariamente autorizzava; l'irregolarità del funzionamento negli organi amministrativi di riscontro; il fatto che ne presso le ragionerie ai Ministri, né presso la Corte dei Conti si tiene il registro degli impieghi.

Meno male, ripetiamo, che il ministro Magliani sembra voglia seriamente togliere si gravi inconvenienti.

La famosa signorina Martinez Campos vuole sposare il suo rapitore. Perciò le autorità inglesi (i due fuggitivi si trovano in Inghilterra e si stabiliranno a Londra) dichiararono di non poter intervenire nell'affare.

— Farò bene a cercare un posto altrove, pensava; questa casa non prospererà mai.

In quel momento entrò la signora Guerin.

Teneva in mano un pacchetto poco voluminoso che fece sorridere Vittorio di gioia e di speranza.

— Buon giorno, mamma, diss'egli: — Vieni nel mio ufficio. Sono occupatissimo, ma non appena potrò disporre di un minuto, sono con te.

La signora Guerin andò nella stanza attigua al magazzino. Lo scrivano le presentò una sedia con fare rispettoso e con tutta premura.

Vittorio non tardò a venire.

S'impadronì avidamente del pacchetto che sua madre teneva fra le mani.

— È un giocattolo per Edgardo, disse ella con tale espressione di bontà da disarmare un usciere.

Vittorio corrugò la ciglia e gettò il pacco senza aprirlo.

— E... e il resto? domandò.

Non aspettò la risposta della madre.

— Signor Renard, continuò volgendosi allo scrivano, c'è una fattura che bisogna riscuotere in via San Giacomo da un merciaio che ne ha già più volte

NELL' ARGENTINA (1)

Passai qualche giorno nella colonia, girando di casa in casa. E ne conobbi dei personaggi singolari! Trovai degli antichi bersaglieri di Crimea, con la barba bianca; dei contadini che avevano frammisto sul corpo cicatrici delle nostre guerre dell'indipendenza e ferite di lancia indiana, toccate combattendo contro le ultime scorrerie delle tribù del Gran Chaco. E intesi autobiografie meravigliose di gente passata per la trafila di cento mestieri: sguatterri, barcaroli, coristi, portuali, agricoltori; e d'altri che, prima di stabilirsi nell'Argentina, eran già stati nell'interno del Brasile o nelle repubbliche della costa del Pacifico, o raccontavano ogni specie di avventure. Alcuni arrivati in America spiantati e già vecchi, avevano con un prodigioso coraggio ricominciato la vita, ammassato un capitale, e creato una nuova famiglia, che si trovava già sparpagliata dalle rive del fiume Rosso alle rive del fiume Nero. Parecchi pure ci fecero narrazioni drammatiche di ritorni o piuttosto di fughe misere da lontane colonie fallite, di viaggi di centinaia di miglia, fatti a piedi, con le donne, coi bambini e con gli animali, flagellati da piogge implacabili, o travolti da quei terribili venti della Pampa, che soffiano sullo spazio di trenta gradi di latitudine, dalla valle delle Amazzoni ai confini della Patagonia. Pochi — non pochissimi — avevano messo insieme in dieci o quindici anni, proprietà del valore di ottanta, di cento, di cento e trentamila lire, e avevano somme ragguardevoli nelle banche di Santa Fè e di Buenos Ayres. E là come altrove, m'occorse di trovare tra i meglio riusciti certi uomini rozzi e lenti, d'intelligenza ristretta e di parola stentata, dei quali non avrei fatta alcuna stima all'aspetto; e ridotti, invece, in povere condizioni, uomini di mente aperta e viva, forniti di varie e felici attitudini, ed anche animosi e operosi. La quale differenza derivava da ciò, naturalmente: che i primi avevano lavorato molti anni sempre sulla stessa via, con un'idea sola nel capo, riaffermandosi tenacemente a quella — poiché n'avevano una sola — dopo ogni rovescio; mentre i secondi, più fidenti in sé perché meglio dotati dalla natura, s'erano presto stancati d'ogni impresa di non pronta riuscita, e lanciati con nuove speranze in una via nuova, che avevano poi abbandonata ai primi ostacoli, come la prima; e così eran rimasti principianti perpetui.

Del rimanente, i principii sono uguali o simili per quasi tutti gli immigrati agricoltori. Il contadino arriva là, o chiamato e aspettato da parenti e da amici già stabiliti (nel qual caso le prime e maggiori difficoltà gli sono appianate subito); o s'avvicina sconosciuto alla ventura. Perché non è credibile con che leggerezza, con che audacia si slanciano da un mondo all'altro, senza un'idea della distanza, dei luoghi, dei climi, confondendo l'Argentina col Chili e l'Uruguay con la Bolivia, cercando amici o parenti, lontani mille miglia dalla costa, con l'unica scorta di un indirizzo scribacchiato a matita sopra un foglietto lacero e nero, che tengono in tasca in mezzo alle ultime quitanze del loro padrone europeo! Arrivano

(1) Brani inediti d'una Conferenza intitolata: I contadini italiani nell'Argentina.

aggiornato il pagamento. Vi prego di andare in persona...

— Volentieri, signore.

Lo scrivano indovinò facilmente il motivo per cui lo si allontanava. Ma troppo prudente per non lasciar trapelare la sua perspicacia, aggiunse:

— Credo, signore, che farei bene a recarmi subito da questo merciaio. E questa l'ora che si può trovarlo in casa.

Non appena il commesso si fu allontanato:

— Ah, mamma, esclamò Vittorio, male per te di lasciarmi in questi imbarazzi. Non hai portato i dodici mila franchi che mi avevi promesso? Non li hai? La tua faccia mi dice di no.

— Figlio mio, rispose la signora Guerin in tono triste e serio, siedi: bisogna che ti parli.

Delle grida infantili: « Papà! dov'è papà? » risuonarono nel magazzino.

— Ah, Edgardo! fece Vittorio. E Giulia con lui, probabilmente.

Aprì la porta.

Un bambino di quattro anni gli saltò al collo e poi si gettò fra le braccia della signora Guerin.

La moglie di Vittorio, scesa l'ultima di carrozza, traversò il magazzino fra

alle colonie, dunque, con pochi soldi e con un involto di panni, e quasi sempre, se cadono in una colonia avviata bene, trovano compaesani o stranieri che danno loro ricovero e pane fin che si sian riavuti dallo sbalordimento del viaggio ed abbiano trovato lavoro. Se arrivano prima del raccolto del grano, trovano facilmente lavoro sull'atto, e anche più durante il raccolto; nel qual tempo si ricercan braccia da ogni parte. E così campano il primo anno, lavorando da giornalieri, con sufficiente compenso. L'anno dopo, secondo il numero di braccia di cui può disporre la famiglia, prendono una o più concessioni di terreno a mezzeria, ricevendo dal proprietario, senza pagamento, gli animali e gli strumenti. In due, in tre anni, se le annate son buone, possono metter tanto da parte da comprar prima gli strumenti e gli animali, e poi un pezzo di terreno da coltivare a tutto loro profitto. Comprano questo terreno, come suol dirsi, a respiro, e la fortuna aiutandoli, lo pagano a poco a poco, e poi l'accreoscono di nuovi acquisti, fatti i quali, cedono a mezzeria i primi ai nuovi venuti, come con loro fu fatto; e così via via. Procedono in tal modo la maggior parte. E ciò che agevola il procedimento è il prezzo mite e la fecondità giovanile del terreno, il costo tenuissimo del principale alimento, la minor cura richiesta dagli animali; e più di tutto il nuovo e gagliardo impulso d'attività che viene anche alle nature più pigre dal trovarsi là in un continente sconosciuto a principiare una lotta nuova per l'esistenza, davanti a mille esempi di rapida fortuna, in mezzo a una società impaziente di conquistatori, in una grande libertà di spazio e di vita che ringiovanisce l'anima e il sangue.

Ho detto: gli esempi di rapida fortuna. E dev'essere viva, infatti, l'impressione che fanno nei nuovi venuti i contadini che hanno avuto sorte: quella che fecero in noi fu vivissima. Non riconoscevo più i nostri campagnuoli in quei coloni. Erano ancora quelli gli abiti e i visi; ma ogni altra cosa era mutata. Ma i visi stessi avevano alcun che di più aperto e di più simpatico, e i modi qualcosa di più sciolto e di più cordiale. Pareva che rotto l'involucro che li teneva compresse, tutte le loro facoltà dell'intelletto e dell'animo avessero avuto un nuovo svolgimento, sconosciuto, fra noi. Avevamo al malcontento perpetuo dei nostri, o diffidenti o non sinceramente ossequiosi coi signori, e come contratti e chiusi in sé medesimi, e inconsapevoli o non curanti (non per colpa propria) di tutto ciò che non tocca immediatamente l'interesse loro; rimanevamo stupiti al veder dei lavoratori della terra trattarci da pari a pari con una disinvoltura allegra e cortese, ragionar di politica e d'amministrazione, far brindisi ai banchetti e rivolger intorno al loro paese lontano delle interrogazioni, che qui non avrebbero mai né fatte, né sognate. Abbiamo conosciuto, sotto questo aspetto, dei personaggi affatto nuovi per noi, specie per un certo misto d'affabilità e d'aria d'importanza, che faceva un bellissimo vedere. Più d'uno ci disse all'orecchio, gravemente: — Dica in Italia che vengano pure... che qui quello che ci manca son le braccia: le teste... ci sono. — E alludevano assolutamente alle teste proprie. Un contadino ci do-

una doppia fila di commessi premurosi e rispettosi.

Frattanto Edgardo aveva avuto tempo di frugare le tasche della nonna.

— Mi hai portato nessun regalo? diceva facendo le smorfie del bambino contrariato.

Poi, ragionando come un ragazzo grandicello, aggiunse:

— Non ti voglio male per questo... Forse non ti aspettavi di vedermi!

La signora Guerin non pensava più al giocattolo. L'osservazione di Edgardo la fece risovvenire del regalo e lo diede al nipote. Questi stracciò subito l'involto e corse a gambe levate nel magazzino.

— Guardate il bel regalo, gridava ai commessi in aria di trionfo; è più bello dei vostri bottoni!

Due commessi, volendo farlo saltare di più, uscirono a comperargli dello zucchero d'orzo.

— Ah, mamma, disse Giulia abbracciando la suocera, voi ci avevate male il nostro piccolo Edgardo. Sapete dunque che dovevamo venire?

— No.

— È giusto. Come potevate saperlo? Non lo sapevo io stessa.

— Ho piacere di avervi incontrato,

mandò con un sorriso bonario insieme ed arguto, col quale voleva farci capire che aveva generosamente dimenticato un suo antico rancore di pagatore d'imposte: — Ebbene, come sta, che cosa fa il nostro bravo Quintino Sella? — Altri ci tiravano in disparte e ci domandavano con cert'aria solenne e premurosa, stringendosi le mani dietro la schiena: — E così tra di noi, questa Italia, come va? è rispettata? è forte? è in buone mani? — Poiché è questo il grande, il consolante mutamento che s'è operato nella più parte. Il sentimento della patria, che mentre erano qui, sonnecchiava in loro, sotto la preoccupazione continua del pane quotidiano, o era come smarrito nella confusione dei due concetti diversi, della patria e del governo, — del governo che scema il pane con le tasse e toglie i figli con la leva; — questo sentimento si è risvegliato, vivificato in essi, dopo che per essi la patria non è più che un ricordo della giovinezza; dopo che hanno inalberato essi medesimi sulle proprie case, e visto sventolare in mezzo alle bandiere d'altri popoli la propria bandiera; dopo che il loro amor proprio d'italiani si è trovato di fronte a qualche volta alla prese con l'orgoglio nazionale d'altre genti. E per questo l'immagine della patria si presenta a loro sotto un nuovo aspetto, illuminata e come parlante per la prima volta, e non più nella forma del villaggio e della provincia, ma dello Stato. E quanto più il tempo s'allontana, tanto più quell'immagine si rischiarisce e più parla. In tutti, di fatti, e più nei vecchi e nei più colti, abbiamo trovato un concetto ingigantito della bellezza, delle virtù, delle forze del loro paese. E benché quasi tutti l'avessero abbandonato forzatamente, non ricando con sé che ricordi di affanni e di privazioni, non uno abbiamo inteso, che abbia detto una parola amara contro la sua patria, non uno! Ne udiamo più d'uno che, lagnandosi con noi a quattrocchi, fraternamente, che non fosse ancora risolta, per rispetto al doppio obbligo del servizio militare, la grave questione della nazionalità dei figli d'italiani nati in America, ci disse con voce commossa: — Come ho da aggiustar quest'affare, signori? Io non ritornerò più in Italia; ma non voglio che mio figlio sia un disertore. Lo dicano loro laggiù, ai deputati che ci tolgano questa macchia di dosso.

Due difetti trovammo. Il primo dei quali è questo. O sia effetto della consuetudine antica di nascondere lo scudo al prossimo bisogno che li circondava o un resto dell'antico ereditario terrore del fisco, notammo nei fortunati come uno studio inquieto e costante di tener celata la propria agiatezza. Mentre le case dei coloni tedeschi ed inglesi, anche dei meno agiati, sono imbiancate, e adorne in qualche modo, anche di dentro; quelli dei coloni italiani sono per lo più rozze di dentro e di fuori, e in ogni cosa non necessaria, trasandate. Se si eccettuano le volante e i cavalli, che pure non sono lusso, ma bisogno, si può dire che essi non vivono diversamente, in apparenza, da come vivevano nel loro paese. Ed era lepida l'ostinazione con cui l'uno negava all'altro, in presenza nostra, di essere un proprietario facoltoso. Stillavano ogni sorta di cavilli. Quelle date terre le avevano sì, ma... non erano

Giulia, continuò la signora Guerin che sembrava avesse preso una risoluzione irrevocabile. — Debbo parlare di Vittorio ed è forse meglio vi troviate presente anche voi.

— O che, ci metteremo a far conversazione in un retro bottega! Sarebbe grazioso e originale! E necessario rimandare Edgardo? Edgardo, ascolta: va a giocare nel magazzino, intendi, bambino mio?

— Volentieri, mamma. — Tanto più che mi hanno regalato dello zucchero d'orzo.

Giulia guardò la suocera con un sorriso di soddisfazione che voleva dire: Non vi pare abbia dello spirito questo bambino?

Vittorio, condividendo l'ammirazione della moglie, guardava Edgardo con paterna compiacenza e non pareva temesse le spiegazioni che stava per fare la signora Guerin.

— E la mia carrozza! disse Giulia interrogando cogli occhi il marito. — Debbo licenziarla? L'ho presa ad ora, non credendo di fermarmi a lungo.

— Non rimandarla, disse Vittorio. — La figlia d'un colonnello non deve mai tornarsene a piedi.

(Continua).

